Anno VII. Giovedì 6 Gennajo 1881 Num. 31

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 5.00—Semestre L. 3.00—Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

I RIVOLUZIONARJ

Il *Cittadino Italiano* ha sempre in bocca la parola *rivoluzionarj*. Quelli, che in buona fede credono, e quelli, che fingono di credere all'organo della consorteria nera di Udine, si fanno il segno della croce e fuggono come il diavolo innanzi all'acqua santa. Si dovrebbe da ciò argomentare, che i rivoluzionari abbiano in sè qualche cosa di buono, e che i seguaci del *Cittadino* appartengano alla specie o almeno alla scuola di chi fugge d'innanzi all'acqua benedetta.

Ma che cosa s'intende sotto il vocabolo *rivoluzione* preso in senso politico?... *Un cambiamento violento, che il popolo tutto sollevato opera nel governo di esso.* Se sotto questo aspetto egli chiama *rivoluzionarj* gl'Italiani anteriori al 1870, ha ragione; poichè tutti come un solo uomo, compresi anche i preti, si sollevarono contro i governi di Napoli, di Roma, di Firenze, di Modena e con un plebiscito universale cacciarono i loro tiranni, non escluso il papa. Ma in tale caso tutti fummo *rivoluzionarj*, tranne il *Cittadino*, che allora era occupato a studiare la dottrina cristiana. Comunque siasi, non torna certo ad onore dei principi espulsi, se il popolo commosso dalle angherie e dalle violenze fu costretto a ricorrere anch'egli alla violenza per cambiare il governo. Perocchè i popoli non si muovono, quando stanno bene; e se gl'Italiani si mossero, vuol dire, che stavano male. E dovevano stare molto male, se tutti uniti e concordi nello stesso pensiero e nel medesimo intento formarono una vasta associazione e superiori ad ogni discrepanza di opinioni individuali o d'interessi municipali o di casta accorsero all'appello dell'indipendenza e della libertà e sostennero la bandiera della nazione con immensi sacrifizi di oro e di sangue. Sotto questo aspetto fummo *rivoluzionari* e ce lo ascriviamo a gloria. Così fecero prima di noi con esito felice, perchè in circostanze più favorevoli, gli Svizzeri, i Francesi, gl'Inglesi, i Russi, gli Americani, i Greci, i Tedeschi, i quali vollero essere padroni in casa loro esercitando un diritto naturale.

Ci pare però, che non sia questo il significato, che il sapiente cervello del *Cittadino* dia alla voce *rivoluzionario.* Se egli con quel vocabolo intendesse di significare i perturbatori del governo costituito, ci potrebbe soprassedere all'ingiuria benchè amara e non meritata dagl'Italiani, che ogni giorno danno manifeste prove di essere attaccatissimi alla forma di governo da loro scelto e confermato coi voti di tutta la nazione. Il *Cittadino* ha un altro criterio della parola. A lui non importa del governo, nè dell'unità nazionale, anzi egli combatte l'uno e l'altro, affinchè i principi spodestati sieno rimessi nel potere. E se vogliamo leggere fra le sue rabbiose righe, specialmente nelle sue amene apostrofe al prossimo trionfo della Chiesa, dobbiamo conchiudere, che nulla di meglio egli desideri che rivolte e tumulti interni o un attacco dall'estero, purchè la unità nazionale ritorni in brandelli, ed al papa sia concesso un principato temporale. Secondo la dottrina del *Cittadino* è *rivoluzionario* chiunque non è suddito fedele al papa e non crede alla sua infallibilità ed al Sillabo di Pio IX. Quindi sono *rivoluzionari* tutti i ministri, tutti i funzionarj dello Stato, tranne quelli che percepiscono uno stipendio governativo e nascostamente servono la camorra clericale; sono rivoluzionarj tutti i deputati; fuorchè quei quattro o cinque, che difendono i gesuiti e li vorrebbero accolti in Italia; è rivoluzionario l'esercito; sono rivoluzionarj gli elettori politici ed anche gli amministrativi, qualora non votino a favore dei candidati clericali. In una parola sono rivoluzionarj tutti quelli, che non sono cittadini italiani sul modello del sedicente *Cittadino Italiano.* Con questo criterio si devono dire rivoluzionarj tutti i Friulani ad eccezione delle Madri cristiane, delle Figlie di Maria, dei fanciulli, che si appellano Gioventù cattolica friulana, di alcune beghine e di quatro mangiamoccoli tirati nella rete clericale e di due centinaja al più di preti energumeni, i quali gridano come aquile, perchè vengono frenati dalle nuove leggi nell'esercizio della loro carità pelosa o perchè in grazia dell'istruzione popolare la mangiatoja non è così ben fornita come per lo passato. Per questo motivo e non per altro i caporioni della setta nera abusano della parola *rivoluzionari* ed usandola nel senso più odioso la gettano in faccia ai liberali, che lontanissimi dall'attentare alle basi del trono rivolgono l'opera loro a migliorare le condizioni economiche, morali ed intellettuali degl'Italiani.

Che se pure vogliono prendere la parola in senso più largo e battezzare col nome di *rivoluzionari* i rivoltosi, i cospiratori, i turbolenti, ne troveremo alcuni anche in Italia, come se ne trovano in tutti i regni e come sempre se ne sono trovati; ma questi sono pochissimi, così pochi, che il governo non se ne prende pensiero. Tanto è vero, che alle insinuazioni di alcuni giornali partigiani ed alle osservazioni di qualche deputato che ultimamente a Milano vedeva corpi, dove non ci erano nemmeno ombre, gli stessi ministri del trono hanno dichiarato in piena assemblea, che quello zelo era esagerato. D'altronde se in Italia vi sono rivoluzionarj in questo senso della parola, sono uomini iso-

lati, individui privati, che non avranno mai la forza di atterrare il trono o di mutare la forma del governo. Prima di mettersi a quella impresa interrogheranno la nazione, la quale non è rivoluzionaria in senso di cospiratrice.

Fin qui abbiamo parlato dei rivoluzionarj della società laicale. Peraltro non è in tutto e per tutto in errore il *Cittadino Italiano*, se si parla di preti, di frati, di monache e delle associazioni religiose. Questi sono i veri rivoluzionarj cospiratori, che sotto il pretesto della religione vorrebbero abbattere il trono e sconvolgere l'ordine sociale per ritornare ai beati tempi, in cui essi esercitavano un assoluto dominio sulle coscienze e sulle borse. Siffatti rivoluzionarj bisogna cercarli fra i neri, fra i retrivi, fra i sillabisti, fra i nemici dell'istruzione popolare, ai quali le libere istituzioni del secolo presente urtano i cattolici nervi. Bisogna cercarli nelle sagrestie, all'ombra dei campanili, in certe case canoniche, nei conventi, nelle curie episcopali ed in alcune chiese, che si aprono soltanto a persone di fama non onorata. Bisogna cercarli sul pulpito, nel confessionale, ove si semina l'odio ed il disprezzo contro le leggi e contro il legislatore e s'insinua la malevolenza contro i funzionarj governativi. Bisogna cercare il rivoluzionario cospiratore nelle colonne del *Cittadino*, che mette in ridicolo il sentimento nazionale degli Italiani e censura i ministri del sovrano e loro affibbia colpe, che non hanno, ed intenzioni, a cui sono estranei. Fortuna che queste rane rivoluzionarie non hanno denti in bocca! Altrimenti farebbero un sol boccone di tutti i liberali, che tanto hanno sofferto per la unità italiana.

UN PO' DI STORIA

Leggendo la Storia del Messico ci occorse il seguente racconto garantito come autentico dal giornale *Il Public*. Il fatto avvenne nel convento di san Francesco in Messico.

« Due ufficiali francesi, volontari dell'esercito dell'Imperatore Massimiliano, si recarono un giorno nella cattedrale del Messico per assistere ad una funzione. Terminato l'ufficio divino, la folla si disperse un po' alla volta e i due ufficiali rimasero soli per visitare le rarità della Chiesa. Girando s'avvicinarono accidentalmente al coro delle monache. il quale era diviso mediante un'inferriata. Era presente una sola monaca, la quale sembrava immersa in una profonda preghiera. Al rumore dei passi ella si volse più volte come per assicurarsi di essere sola ed innoservata, e quando s'accorse d'aver destata l'attenzione dei due ufficiali, ella s'alzò rapidamente, pose un dito sulle labbra e fece ad uno di essi il segno di avvicinarsi. Nel fare questo movimento ella scoperse alquanto la faccia incapucciata e fece vedere una testa mirabilmente bella da far istupire i due ufficiali. A quell'invito uno di essi si avvicinò all'inferriata. La giovine monaca gli rivolse la parola in buona lingua francese, però coll'accento spagnuolo.

— Riconosco dalla vostra assisa, diss'Ella, che siete francese, e devo dedurre che siete un uomo d'onore, sul cui silenzio posso far calcolo, giacchè desidero che mi rendiate un servizio dal quale dipende il mio onore; anzi la mia vita.

Il giovine ufficiale entusiasmato dalla straordinaria bellezza della monaca, acconsentì di voler adempiere tuttociò che Ella volesse esigere da Lui.

Essa gli ordinò di trovarsi in punto alla mezzanotte dinanzi alla piccola porta del convento di S. Francesco, dove, dopo tre battute gli aprirebbe l'uscio. L'ufficiale raccontò quest'avventura all'amico che era presente e che non aveva udito il colloquio, e dopo essersi concertato seco Lui di trovarsi uniti all'ora stabilita nelle vicinanze del convento, onde il camerata lo possa assistere in caso di qualche impreveduto incidente, essi vennero al luogo destinato. La monaca attendeva già l'ufficiale e lo condusse con mille precauzioni fino nella sua povera cella. Ivi ella gli offerse un bicchiere di liquore con tanta grazia e gentilezza che questi non potè far a meno di vuotarlo fino all'ultima goccia. — La bella monaca s'avvicinò al proprio letto e lo scoperse. — Un orribile vista s'offerse allora all'ufficiale. Un frate tutto macchiato di sangue, giaceva assassinato nel letto della monaca.

— Voi avete giurato, disse la monaca, di obbedirmi, ed ora faccio appello alla vostra parola d'onore di mantenere la promessa datami. Questo miserabile frate penetrò ieri nella cella e voleva disonorarmi colla violenza. Io lo assassinai con questo pugnale, e se voi non adempite la mia preghiera di portar fuori questo cadavere sulle vostre spalle per gettarlo nella fossa della città fuori delle mura del convento, io sono perduta e costretta a togliermi la vita col medesimo pugnale.

L'ufficiale mantenne la sua parola e fece quanto gli era stato imposto, dopo che la monaca gli aveva soggiunte le parole:

— Domani ci rivedremo nella cattedrale.

Nella massima agitazione, parte per l'orrenda missione, parte per la speranza di vedere in seguito svilupparsi un'interessante avventura, l'ufficiale si diresse verso la fossa e non tosto che aveva gettato il molesto ed ingrato peso nell'acqua, corse dall'amico che lo attendeva e gli raccontò fedelmente l'accaduto. Ma tutto ad un tratto sentì un terribile bruciore negl'intestini, un freddo sudore coperse la sua fronte, egli non potè pronunciare che le parole:

— Il liquore! oh la miserabile donna! veleno, veleno! e cadde morto ai piedi dell'amico.

Allorchè questi venne al campo, si dava appunto l'ordine di abbandonare il Messico e di marciare per Puebla: cosicchè non gli riuscì più possibile di vendicare la morte del commilitone.

I commenti ai lettori!!!...

REX REGUM

Ve lo abbiamo detto più volte ridendo e ve lo hanno ripetuto fino alla nausea i clericali parlando sul serio, che il papa non è soggetto a veruna autorità sulla terra. Non all'autorità della Chiesa, perchè secondo la

freschissima dottrina del Vaticano è la Chiesa fondata da Gesù Cristo, che riceve autorità ed infallibilità dal papa e non il papa dalla Chiesa; non all'autorità dei sovrani, perchè il papa è il *re dei re*, il padrone dei troni. Non importa poi, che il papa abbia avuto dall'imperatore di Costantinopoli il titolo di preeminenza sugli altri vescovi, o meno ancora importa, che la Sacra Scrittura comandi di essere soggetti alle autorità laicali legittimamente costituite. Il papa chiamato vice-dio dai pazzi non è obbligato alle leggi di Dio. Con tutto ciò la Chiesa radunata a Costanza in concilio ecumenico depose il papa reo di molti delitti e dal trono di S. Pietro lo cacciò *in domo petri* a fare penitenza dei peccati.

Se il papa si sente in corpo il titolo di *re dei re*, come si spiega il fatto, che egli abbia accettato in dono provincie e titolo di re dagli stessi sovrani? E se ne vanta egli stesso portando in campo non so che donazione dell'imperatore Costantino. E non solo riconobbe la supremazia degl'imperatori nelle cose temporali, ma si adattò alle leggi di Carlo Magno in materia ecclesiastica ed oltre i limiti della disciplina. Difatti leggiamo nella storia di quel monarca, che egli abbia vietato ai vescovi di andare a caccia e di avere più mogli; ordinò, che i preti non potessero dir messa senza comunicarsi; proibì ai teologi d'introdurre nella liturgia altri angeli oltre Michele, Gabriele e Raffaele; ai preti interdisse di esercitare la magia e prescrisse di astenersi dal fomentare le liti e dall'ubbriacarsi. Ecco a che cosa si riduceva a quei tempi l'autorità del papa. Il vanto di *re dei re* è venuto più tardi nella mente dei vicari di Cristo. San Pietro non ha avuto mai simile tentazione. Gesù Cristo si sdegnò, quando Satana gli offriva tutti i troni della terra. Ma ciò, che fece il Divino Maestro, non sembrò giusto ai papi; essi vollero agire in contrario. E chi sa, che Gregorio VII non abbia ringraziato Satana, quando gli suggerì l'idea di essere il *re dei re*, il padrone di tutti i troni?

Povera religione, dove mai sei stata precipitata dai tuoi ministri! Essi ti hanno avvilita a segno, che invece di servire di conforto allo sventurato, ora servi a gonfiare la loro superbia.

DELIZIE CATTOLICHE ROMANE.

—

Forse non v'ha persona, che non abbia sentito parlare della Santa Inquisizione. La maggior parte però degli uomini, che non conoscono la storia di quella SANTA, forse crederanno, che si tratta realmente di una santa, come p. e. di Sant'Orsola, di Santa Gertrude ecc. Non ci sarebbe meraviglia alcuna; poichè chi mai si sarebbe immaginato, che si possa dare il qualificativo di *santo* al più iniquo e crudele tribunale, che abbia esistito sulla terra? Noi ne diremo qualche cosa avendo letto, che il *Cittadino Italiano* ne ha parlato con lode. Per oggi daremo ai lettori un brano di una lettera scritta da Domenico Gusman, capo supremo della Inquisizione, al papa Onorio III in data 7 Aprile 1217. Egli riferendo gli atti della sua ferocia scriveva così:

.... Non si usa pietà ai corpi di gente, che non ne usò alle anime dei fedeli, che uccise col mortifero veleno dell'errore. È impossibile immaginare quanto lo spirito satanico s'impossessi di loro e li rende irremovibili nella infernale impenitenza. Non si lasciano fuggire un accento dalla sacrilega bocca, che il demonio chiude con una mano di ferro.

« Un vecchio posto alla tortura e quasi stritolato sotto ad una macina rideva ed insultava i santi ministri, i quali gli ricordavano l'obbligo della fede. Un'altra giovinetta di Belial, alla quale i soldati del Duca in punizione di aver alimentato le carni di un eretico, strappavano d'addosso con una tanaglia quelle carni maledette, sorrideva e metteva le mani dentro alle proprie piaghe, e diceva di sentirne refrigerio; sicchè i soldati, a meglio refrigerarla, seguirono per un'ora a rinnovarle quella consolazione, senza poterla indurre a manifestare dove fosse l'iniquo, che essa aveva albergato ed alimentato. I poveri soldati sono instancabili nell'opera della fede; e la sera dopo la preghiera e dopo innumerevoli meriti acquistati sono da me benedetti con la papale benedizione che V. S. mi concedette di largire nel suo Nome Santissimo.

« Intorno poi agli altri, che furono sedotti, e perciò meno rei, non si costuma di condannarli subito; ma per esercitare con essi quella carità, che il nostro Salvatore comanda, da principio si risparmia la vita, e invece si adoprano alcuni tormenti, i quali per quanto siano gravi alla carne, sono infinitamente più lievi dei riserbati allo spirito nelle fiamme eterne.

« Si adoprano rotelle, eculei, letti di ferro, stirature, tanaglie ed altre simili mortificazioni del corpo, che secondo la legge del Signor Nostro Gesù Cristo deve essere macerato in terra per averlo glorioso nella vita eterna. In altra mia mi farò un dovere di rellegrare il cuore della Santità Vostra con più circonstanziata narrazione di queste opere, che il Signore si compiace di fare per nostro mezzo.

« Intanto prostrato al sacro piede della S. V. imploro per me e per questi miei collaboratori e compagni l'apostolica benedizione e mi dichiaro

« Della Santità Vostra, Re dei Re e Pastore dei Pastori

L'ultimo dei servi e figli
DOMENICO GUSMAN.

Ecco che razza di santi noi teniamo sugli altari!

CORRISPONDENZA

—

Ci scrivono, che nel 1877 a fronte della manifesta contrarietà della popolazione il reverendo don Vincenzo Costantini scortato da numerosa pubblica forza prese possesso della parrocchia di Meretto di Tomba. I parrocchiani non lo volevano per timore, che appartenendo il Costantini alla moderna scuola del seminario colle sue novità avrebbe turbata la pace del paese. Perciò fin d'allora egli credette di fare una dichiarazione, che avrebbe mantenute le consuetudini del paese, e stette alla parola. Difatti, come si usa dalle prime famiglie del paese e come fece sempre il suo antecessore, anche egli nel primo giorno del 1878 offrì uno o due soldi per testa ai fanciulli, che hanno il costume di percorrere il paese augurando il buon anno. Nel 1879 tenne in chiesa un discorso su tale argomento e disse, che quella consuetudine era dannosa e che metteva i fanciulli sulla via del vizio ed aggiunse, che per tale motivo egli non avrebbe disposto di un centesimo; anche qui stette alla parola. La popolazione gli restò obbligata, perchè colla sua predica l'aveva illuminata sui pericoli dei figli; ma perchè non cadesse in disuso un'antica consuetudine, alcuni del paese incaricarono un certo A. F. a portare un tavolino d'innanzi alla canonica ed a dispensare uno o due soldi per testa ai bambini, che si fossero presentati ad augurare il buon capo d'anno. Con ciò s'intese anche di richiamare il pastore a mantenere la promessa e non a rinfacciarla di taccagneria essendo che quel parroco per sentimenti di carità verso i poveri si comporta a puntino secondo i consigli del Vangelo. Perocchè la sua sinistra sa di rado ciò, che fa la destra, e se pur sa qualche cosa, non può dire altro se non che il parroco, quando non vale ad esimersi dal fare la elemosina (poichè non conviene fomentare il vizio), rompe una pannocchia e ne dà una metà al povero dicendo, che l'altra metà sarà buona per un altro. Ciò gli fa onore, poichè dimostra ad evidenza, che egli pensa non solo al povero, che gli sta dinnanzi, ma anche a quelli, che per caso gli potrebbero capitare in canonica Bisogna poi dire il vero, che egli

è affatto lontano dall'idea di fare il commerciante al minuto: poichè a quelli del paese si rifiuta di vendere il grano del quartese anche a pronti contanti e piuttosto lo manda ai negozianti di Udine. Questo inappuntabile contegno del parroco gli ha conciliato l'animo di tutti e specialmente di quei pochi, i quali a principio gli erano favorevoli. I quali, vedendolo la maggior parte dei giorni correre a Udine desidererebbero, che egli vi restasse stabilmente. Gli altri poi, siccome più volte stettero senza di lui cinque giorni per settimana ed il paese non risentì alcun detrimento dalla sua assenza, sarebbero disposti a fare volentieri il sacrificio degli altri due giorni per risparmiargli il disagio del continuo viaggiare. E pare che anche i bambini, che ora sono fuori di pericolo per le sue cure, non si dispererebbero, se insieme al quartese vedessero condur via anche il padrone, poichè il primo di gennajo percorrendo il paese colla bandiera per augurare il buon anno di fronte alla canonica gridarono in coro: Evviva il defunto parroco don Giuseppe Cittaro!

VARIETA'

Ci scrivono da Pordenone, che chi avesse bisogno di grazie spirituali, corra là, ma senza perder tempo, se vuole ottenere ciò, che brama. Perocchè sono ritornate le famose reliquie, le quali, finchè era fabbriciere l'avvocato di S. Pietro, non valevano niente, e che furono giudicate un tesoro per sentenza del medesimo fabbriciere soltanto dopo che egli fu messo nel museo. Peraltro la verità è ritornata al suo posto e queste reliquie non valgono più che il metallo, in cui sono chiuse. Così fu deciso all'Esposizione di Torino. Ora almeno si sa ciò, che si ha, e si sa, che questa cianfrusaglia costa più di 4000 lire alla fabbriceria, alla chiesa ed alle borse dei privati per la lite di puntiglio mossa e perduta dal partito clericale guidato dal famoso avvocato.

—

Riportiamo dal *Veneto Cattolico* 24 Dicembre:

« Ieri il papa tenne ai Cardinali un discorso, in cui deplora nuovamente le condizioni, che son fatte a Roma pel Pontificato. Il papa non è libero di lagnarsi. Infatti quando nell'ultimo discorso egli lagnossi, la stampa liberale e il Parlamento ingiuriarono il papa minacciando nuove oppressioni. Protesta contro varj attentati verso la Chiesa e le coscienze cattoliche: dichiara non acquieterassi, finchè non venga restituito al papato libertà ed indipendenza. »

Che logica! Il papa non è libero di lagnarsi e poi si lagna! Non è libero di lagnarsi e poi protesta, e dichiara di non volersi acquietare, finchè non avrà riacquistata la indipendenza! Ma chi lo tiene obbligato? Non è egli padrone di andare, se vuole, anche a Gerusalemme?

A proposito del papa i giornali annunziano, che i clericali italiani hanno presentato a Leone XIII una strenna natalizia, che gli riuscì di aggradimento. Sono lire 20 mila in carta e lire mille in oro. Non è gran cosa per un papa, ma per un povero prigioniero, trattandosi di una strenna, anche le 21000 si possono accettare.

—

La chiesa di un villaggio nel dipartimento di Tarn-et-Garone rovinò il giorno di Natale. Vi furono 7 morti e 50 feriti. Noi sentiamo compassione per quelli disgraziati, che si possono dire martiri del sentimento religioso; ma non possiamo a meno di non ricordare la sfacciataggine dei clericali, che riscontrano il dito di Dio in ogni sventura, che avvenga ai liberali, mantenendosi nella debita moderazione, quando morte improvvisa o altra funesta sorte colpisce vescovi, cardinali ed altri pezzi grossi della santa bottega. Se fosse rovinato un teatro ed avesse fatto vittime tra spettatori od attori, tutto il giornalismo rugiadoso avrebbe veduto in quella calamità un castigo di Dio.

—

La *Gazzetta di Venezia* riferisce, che il papa nell'occasione delle feste natalizie abbia elargito ai poveri di Roma 15 mila lire. Ha fatto bene, e noi ci sentiamo in obbligo di far plauso alla sua generosità. Ciò vuol dire, che il papa non è poi tanto povero, e che non gli manca la polenta, come diceva in predica quel prete del Friuli, di cui abbiamo fatto cenno nell'*Esaminatore*.

—

Fra le famose reliquie di Pordenone ce n'è una di un santo ignoto. I Pordenonesi, che vogliono dare ad ognuno l'onore, che gli si deve, si rivolgono rispettosi al celebre avvocato di S. Pietro, e lo pregano d'interrogare in proposito il suo cliente. S. Pietro tanto per la sua infallibilità che per la sua carica è in caso di sapere meglio di ogni altro, chi fra quelli, che sono passati per la sua porta, ha lasciato un osso a Pordenone.

—

Nell'*Illustrazione Italiana* si vede un quadro, che rappresenta l'incendio della fabbrica dei tabacchi in Napoli. Una grande quantità di popolo, di pompieri e di soldati procura di salvare dalle flamme le macchine e la merce. Da vicino è una chiesa, che propagandosi l'incendio, avrebbe potuto essere investita. Alla notizia dell'incendio accorsero anche i devoti non per salvare la fabbrica ma la chiesa. Questione di gusto. Chi preferisce una bottega, chi un'altra. Si vedono dunque pinzocheri tutti affaccendati a mettere in sicuro apparamenti, sacri, arnesi di sagrestia, candele, candelieri, palme, crocifissi, panche, confessionali ecc. Naturalmente vennero sopra luogo anche i ministri del culto; ma essi spiegarono il loro zelo nell'animare gli altri più che a dar mano a trasportare gli oggetti pesanti. Un solo prete si fece innanzi con un crocifisso in mano e rivolto verso la fabbrica trinciava tanto di croci all'indirizzo delle fiamme. Il fatto è che per virtù di quelle croci, se non per l'effetto delle pompe, il fuoco venne soffocato e la chiesa restò illesa. Alla vista di tanto miracolo il municipio di Udine dovrebbe incaricare i preti per la sorveglianza del fuoco e per la cura e per l'uso delle pompe. Un cappellano della parrocchia di Paderno, che ha estinto un incendio coll'olio santo, potrebbe essere nominato pompiere in capo.

—

Riportiamo dall'*Italia Evangelica*:

La cattiva accoglienza fatta dalla stampa italiana ed estera al discorso di Leone XIII, pronunciato agli ex-ufficiali dell'esercito di infelicissima memoria, ha eccitato gli eccitabilissimi nervi papali. Questa irritazione la rivelò Leone il 24 Dicembre, vigilia di Natale, rispondendo all'indirizzo di auguri presentatogli dal sacro collegio cardinalizio. Anche questo *discorso-replica* è come gli altri una *lamentazione*. Secondo me sarebbe utile che il papa andasse a farle, se vuol dare ad esse un aspetto di novità, in riva al Giordano, perchè qui in riva al Tevere sanno omai di rancido. Esso lamenta, che si fanno leggi contrarie ai diritti della Chiesa (intendi papa). Lamenta che si vuole introdurre l'ingerenza laica nelle Parrocchie, che si vogliono riformare le opere pie, e che si vuole in Italia aprire le porte al divorzio legale. Vedi ironia! come se il papa non avesse mai sciolto matrimoni ed autorizzato a rimaritarsi non solo contro le leggi civili ma anche religiose. Conclude col solito ritornello, della usurpazione violenta del suo civil principato, per la quale fu privato della libertà ed indipendenza necessaria alla Santa Sede. Or non sarebbe tempo di finirla? Se gli usurpatori non intendono restituire più nè al presente nè in avvenire, si rompa l'ultimo piede che resta ancora a questa sedia benedetta, e così finiscano tutte le questioni. Almeno ciò sembra logico.

—

Sapete perché il papa piange sopra l'ingerenza del governo sulle Opere pie? Eccolo. L'inchiesta ordinata dal governo su di esse ha datto queste risultanze, che sono troppo numeriche ed auree perchè un papa si possa astenere dalle lagrime. Queste Opere pie hanno un patrimonio di L. it. 1626 milioni, che dànno una rendita netta di 90 milioni. Sapete quanto s'impiega nella beneficenza, scopo di queste Opere pie? soli 47 milioni, e gli altri 43?

Aspettiamo che papa Leone consulti S. Tommaso e ci dia una risposta.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1881 Tip. dell'Esaminatore.